

Il sorriso di Giuseppe diveniva ancor piu' sereno e dolce mentre offriva agli amici un bicchiere di vino rosso.

Amici riuniti nel cenacolo spontaneo della sua casa, in via del Pellegrino ,a Roma.

Insieme per affinita' elettive e scelte personali.

Insieme intorno al tavolo vivificato dai piatti preparati da Carla con generosa sapienza.

Come in un laboratorio chimico dove ogni elemento vaghi libero, pronto pero' a far corpo con altri fattori della conversazione, parole e giudizi, interrogativi e risposte problematiche trovavano una spontanea forza di aggregazione.

E il caleidoscopio delle immagini e dei concetti era il piu' vario possibile. La politica ,con le analisi pessimistiche e la ricerca di una speranza per la tenuta civile del Paese; la rassegna - venata di ironia- delle gaffes e cadute di stile degli 'establishment' del potere, con la loro mai esausta arroganza; la sconsolata- ma mai arrendevole.- constatazione dei troppo spinti revisionismi storici, forieri di nuovi pericoli per la gia' fragile democrazia italiana.

Vortici di parole e silenzi, domande e riflessioni contenute in involucri leggeri, lontani da ogni pedanteria, segnati dalla necessaria liberta' di ricorrere anche al sorriso e allo spunto satirico per esorcizzare i rischi di ogni pensiero oppressivo.

Un altro giro di buon vinello rosso e le parole si condensavano intorno ai fatti del vivere quotidiano, delle cronache italiane cosi' spesso intrise di un allarmante deficit di solidarieta', compensione dell'altro, senso del divenire storico, deriva consumistica. Giuseppe ascoltava, interloquiva, catturava opinioni e sensazioni per poi offrire a tutti una sintesi lucida, non segnata da visioni preconcepite ma sempre serena nella sua precisione senza sconti.

Quando il discorso toccava le scelte della Chiesa di fronte alle questioni che la vita sociale fa emergere,allora le opinioni di Giuseppe acquisivano la chiarezza di scaglie argentate, definite e brillanti nei loro contorni.

Rifiuto di ogni visione superata,anacronistica,basata sulla chiusura anzicche' sull'apertura verso i dolori e le apprensioni del mondo e dell'umanita', che cambiano col cambiare dei tempi e chiedono sempre nuove risposte, non dogmatiche ne' repressive.

Qui, su questo terreno, in virtu' di quelle conversazioni, si realizzava una sintesi di idee e di propositi che davano il senso di un 'idem sentire' in grado di unificare- sul campo delle soluzioni condivise- credenti e 'laici', persone inserite nell'universo della fede e persone rivolte alla moralita' e alla giustizia sancite dalle leggi della Repubblica.

Perche' tutto cio' era possibile fra persone di buona volonta' che si confrontavano intorno a un tavolo ospitale ed e' invece proibitivo nelle sfere alte che proprio gli interessi ultimi dell'uomo dovrebbero tutelare ?

Dare risposta a un tale interrogativo e' facile e arduo, nello stesso tempo.

Con Giuseppe spesso si chiudeva il discorso ricordando le parole di Benedetto

Croce: “Non possiamo non dirci cristiani”. Anche chi non crede puo' riconoscersi nei valori fondanti del cristianesimo se essere cristiani significa assumere un messaggio di fratellanza, accoglienza, pace, difesa dei deboli e degli oppressi, rispetto delle scelte individuali e collettive, incarnate nei principi dello Stato democratico. E se l'idea di solidarieta' si sposa sempre con quella di liberta'.

Un' utopia ? Un traguardo impossibile ? Chi ha avuto la fortuna di conoscere Giuseppe Barbaglio, biblista e intellettuale dedito allo studio del complesso serbatoio di idee del cattolicesimo, sa che quel traguardo sarebbe raggiungibile, se all'idea della conservazione del potere si sostituisse una volta per tutte l'impegno pieno e assoluto per l'emancipazione degli uomini.

E poi, con Giuseppe, i ricordi del Brasile e di Bahia, terre martoriate da mille ferite ma pure sempre vive e capaci di affrontare la battaglia di ogni giorno.

Una inquietudine esistenziale riflessa negli occhi dei bambini, con lampi di amarezza e di speranza.

Dal Brasile vengono i nostri figli, Anna e Luca, oggi testimoni di un altro mondo possibile, di un oggi e un domani aperti alla speranza.

Sì, caro Giuseppe, alziamo ancora un bicchiere di vino rosso .

Torneremo in via del Pellegrino.

Ancora ci chiederemo perché non deve esserci, intorno a noi, un mondo migliore.

E sorretti dal tuo sorriso, ci diremo ancora che dipende anche da noi.

MIMMO LIGUORO